

Priamo e Achille

da *Iliade*, XXIV, vv. 477-526; 549-601; 621-648

L'intero libro XXIII è dedicato alla sepoltura di Patroclo, accompagnata dai giochi funebri in onore del defunto. Intanto da undici giorni dura la furia di Achille contro il cadavere di Ettore. Zeus, indignato, invia da Achille la madre Teti, affinché lo persuada a restituire il corpo di Ettore; ordina anche a Iride, messaggera degli dèi, di andare da Priamo per esortarlo a recarsi alla baracca di Achille a riscattare il figlio morto. Nonostante il parere contrario di Ecuba e dei figli, il re di Troia si allontana dalla città. Il dio Ermes guida il cammino del vecchio re, permettendogli così di sfuggire alle sentinelle e di entrare nell'accampamento di Achille.

Entrò il grande Priamo senza farsi vedere e avvicinatosi afferrò le ginocchia¹ di Achille e ne baciò le mani terribili, assassine, che tanti figli gli avevano ucciso. Come quando amara sciagura colpisce chi in patria abbia ucciso un uomo e migri lontano fino alla casa di un benestante dove stupiscono i presenti, così Achille stupì alla vista di Priamo simile a un dio, e stupirono gli altri e si guardarono². A lui Priamo rivolse parola di supplica: «Ricordati, Achille simile a un dio, di tuo padre³ che alla stessa mia età siede sulla soglia funesta della vecchiaia, e forse i vicini che gli abitano intorno lo tormentano e nessuno lo protegge dai rischi di offese e sciagure. Ma lui si rallegra udendo che sei ancora in vita e spera ogni giorno di rivedere il figlio adorato arrivare reduce da Troia mentre io sono sventurato in tutto e per tutto: generai figli valenti nella vasta Troia e posso dire che non uno me ne è rimasto. Erano cinquanta quando arrivarono i figli degli Achei e diciannove fra loro erano nati da uno stesso ventre⁴, gli altri li avevano partoriti altre donne nel mio palazzo.

1 leginocchia: inginocchiarsi e abbracciare le ginocchia è il gesto rituale di chi presenta una supplica.

2 come... si guardarono: la similitudine esprime la sorpresa di Achille, come quella di chi vede un uomo illustre, bandito dalla sua patria perché colpevole, prostrarsi davanti a un ricco straniero per chiedere protezione.

3 Ricordati... di tuo padre: Priamo cerca di impietosire Achille, ricordandogli il padre Peleo.

4 da uno stesso ventre: Priamo aveva cinquanta figli maschi, di cui diciannove nati dalla stessa madre, Ecuba, e altri da diverse mogli e concubine.

A molti Ares impetuoso disfece le ginocchia
e l'unico che mi restava e che proteggeva la città e i suoi abitanti
lo uccidesti tu giorni fa mentre difendeva la sua patria,
Ettore, colui per il quale sono venuto alle navi degli Achei
a riscattarlo da te recando doni infiniti.
Rispetta gli dèi, Achille, e abbi pietà di me
ricordando tuo padre: io sono più degno di compassione di lui,
io che osai ciò che altro mortale mai osò su questa terra,
avvicinare alla bocca le mani dell'uccisore del figlio».
Diceva e in lui suscitò voglia di piangere suo padre:
presagli la mano, scostò dolcemente il vecchio.
Entrambi ricordavano, uno versando lacrime continue
per Ettore massacrato rannicchiato ai piedi di Achille,
l'altro piangendo per suo padre ma anche, a momenti,
per Patroclo. Si levavano i loro gemiti all'interno della baracca.
Ma non appena il divino Achille fu sazio di pianto
e la voglia di lacrime gli lasciò anima e corpo
si levò dal suo seggio e faceva alzare il vecchio prendendolo
per la mano e compiangendo il grigiore della testa e del mento,
poi a lui rivolgendosi pronunciava saettanti parole:
«Ah infelice, quante disgrazie sopportasti dentro di te!
E come osasti venire da solo alle navi
degli Achei al cospetto dell'uomo che ti sterminò tanti
figli valorosi? Tu hai un cuore di ferro.
Ma ora su, accomodati su questo sedile e lasciamo, anche se
affranti, che si placino le pene in fondo al nostro animo!
Non dà giovamento alcuno il pianto che raggela.
Immuni da sofferenze, gli dèi filarono per i miseri
mortalì che trascorressero le loro vite immersi nel dolore.

Sopporta e non continuare a lamentarti senza tregua nel cuore!
Non trarrai alcun giovamento dal patire per tuo figlio né lo riporterai
in vita prima di soffrire qualche altra sventura».
Gli rispondeva il vecchio Priamo simile a un dio:
«Non farmi sedere, nipote di Zeus, fin quando Ettore
giace insepolto nella tua baracca! Liberalo subito
perché io lo veda con i miei occhi e accetta l'ingente
riscatto che siamo qui a portarti! E ti avvenga di goderne
e di giungere alla tua terra paterna dopo avermi risparmiato!».
Guardandolo storto replicava Achille scattante:

«Ora non irritarmi più, vecchio! Penso anch'io di doverti restituire Ettore: mi venne messaggera da Zeus colei che mi generò, la figlia del Vecchio del mare. E inoltre capisco bene, Priamo, né sfugge alla mia mente, che ti ha condotto un dio alle celeri navi degli Achei. Nessun mortale, neppure un giovane vigoroso, oserebbe venire qua al campo: non sfuggirebbe alle guardie né riuscirebbe a smuovere agevolmente la sbarra della porta della nostra baracca. Dunque non turbare ancor più il mio animo sofferente se non vuoi, vecchio, che io non risparmi neppure te nella baracca, anche se sei mio supplice, e violi gli ordini di Zeus».

Diceva e il vecchio si spaventò e obbediva al comando. Come un leone il Pelide si precipitò fuori dalla baracca, ma non da solo: andavano con lui due scudieri, l'eroe Automedonte e Alcimo, coloro che dopo la morte di Patroclo Achille in sommo grado onorava fra i suoi compagni. Staccavano dal giogo cavalli e mule e fecero entrare l'araldo e banditore del vecchio invitandolo ad accomodarsi su un sedile, poi dal carro dai solidi cerchioni prelevavano l'enorme riscatto per il cadavere di Ettore, ma vi lasciarono due teli e una bella tunica perché Achille lo consegnasse da riportare a casa avvolto in essi. Poi Achille chiamò le serve e ordinò che lavassero e ungessero il cadavere dopo averlo portato in disparte sì che Priamo non lo vedesse e, vedendolo, per il bruciante dolore non frenasse la sua collera e ad Achille si turbasse l'animo e lo ammazzasse violando gli ordini ricevuti da Zeus. Dopo che le serve lavarono e unsero il corpo e lo avvolsero in un telo pregiato e in una tunica Achille lo sollevò di persona e lo depose su un letto e insieme con lui i compagni lo issarono sul lucido carro. Poi ruppe in singhiozzi chiamando per nome il compagno: «Non adirarti con me, Patroclo, se nella casa di Ades verrai a sapere che liberai il nobile Ettore rendendolo a suo padre che mi offri non indegno riscatto. Anche di questo ti darò la parte che ti spetta».

Diceva Achille divino e rientrava nella baracca, si sedeva sul seggio decorato da cui si era alzato alla parete antistante e diceva parola a Priamo: «Ti è stato restituito tuo figlio, vecchio, come chiedevi:

è steso sul feretro. Allo spuntare dell'aurora potrai vederlo
tu stesso portandolo via. Ma ora pensiamo alla cena!

Poi si levò Achille scattante e sgozzò un agnello
bianco: lo scuoiavano i compagni e lo preparavano con perizia,
poi lo sminuzzavano a dovere e ne infilzarono i tocchi negli spiedi
arrostandoli con cura prima di estrarli tutti dal fuoco.

Automedonte prese il pane e lo distribuì sulla tavola
in canestri eleganti ma spartì la carne Achille.

Allungavano prontamente le mani sui cibi imbanditi,
ma quando ebbero saziato il desiderio di bevanda e di cibo

Priamo Dardanide guardava Achille ammirandone
l'imponenza e la bellezza tanto somigliava agli dèi
e Achille guardava Priamo Dardanide ammirandone
la nobile figura e porgendo ascolto alle sue parole.

Quando furono sazi di guardarsi a vicenda per primo
parlò il vecchio Priamo simile a un dio:

«Lasciami coricare subito, nipote di Zeus, si che distesi
su un letto possiamo saziarci del sonno soave: non ancora
sono calate le palpebre sui miei occhi da quando
mio figlio perse la vita per opera delle tue mani,
ma gemo continuamente e smaltisco pene infinite
rotolandomi nello sterco in mezzo al fieno della corte.

Solo ora ho toccato cibo e ho mandato giù per la gola
vino scintillante: prima ero rimasto completamente digiuno».

Diceva e Achille ordinò ai compagni e alle serve
di disporre i letti sotto il portico e di posarvi belle
coltri scarlatte stendendovi al di sopra coperte
e aggiungendo manti villosi in cui potessero avvolgersi.

Uscirono dalla stanza centrale reggendo fiaccole
in mano e subito prepararono solerti due letti.